

## La stipe votiva in località Pantanacci (Genzano di Roma-Lanuvio, Roma)

Luca Attenni – Giuseppina Ghini

### 1. Premessa

Nel luglio del 2012 l'intervento del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza ha consentito di interrompere uno scavo clandestino e di recuperare, in località Pantanacci (attualmente ricadente tra il Comune di Lanuvio e quello di Genzano di Roma), una gran mole di materiale votivo destinato al mercato antiquario internazionale. Stante la situazione di emergenza legata ai ritrovamenti, unitamente all'indubbio interesse archeologico del sito, è stata tempestivamente avviata una prima campagna di scavo<sup>1</sup>.

Il sito, che si identifica come una stipe votiva collocata in un anatro naturale interessato già in antico da interventi antropici, si colloca nei rigogliosi boschi dell'*ager Lanuvinus*, non lontano dal celebre Santuario di Giunone Sospita, di cui potrebbe, il condizionale è d'obbligo, essere parte integrante<sup>2</sup>.

Il costone roccioso accoglie diverse cavità consecutive<sup>3</sup>, probabilmente comunicanti, dalle cui pareti di fondo tutt'oggi sgorgano spontaneamente acque sorgive attraverso aperture. L'area era già nota in letteratura archeologica per un rinvenimento avvenuto nel 1974, a m 70 a est rispetto al sito di Pantanacci e con esso sicuramente in relazione, costituito da un ricchissimo deposito votivo di età medio-repubblicana, che documenta l'assidua frequentazione in antico di un'area esterna all'antica *Lanuvium*, posta in prossimità dell'Appia antica<sup>4</sup> (figg. 1; 10, nn. 14-15).

Inoltre, il contesto topografico circostante è particolarmente ricco di vestigia archeologiche poste a distanza ravvicinata: oltre al già citato complesso sacrale di Giunone Sospita, che si erge a circa m 800 a sud, a m 60 a est c'erano una cava in peperino di età repubblicana e l'antico acquedotto che alimentava la città di *Lanuvium*, a m 200 a sud una necropoli di età imperiale<sup>5</sup>.

Il luogo ha suscitato grande interesse scientifico e notevole riscontro turistico sin dal 2012, anno della prima campagna d'indagine archeologica, cui sono immediatamente seguite attività di manutenzione e messa in sicurezza del territorio, pubblicazione dei dati, musealizzazione delle migliaia di reperti (sia all'interno del Museo Nazionale delle Navi Romane di Nemi, sia in una nuova sala espositiva all'interno del Borgo Medioevale di Lanuvio), attività divulgative in sedi prestigiose (tra cui la conferenza presso l'Accademia Nazionale dei Lincei), unitamente a costanti appuntamenti con visite guidate. L'identità locale si è subito riconosciuta in tale contesto archeologico, che ha saputo portare a conoscenza di molti il territorio dell'antico *ager Lanuvinus*, già noto per la presenza del celebre Santuario di Giunone Sospita.

Allo stato delle conoscenze attuali, non siamo in grado di ricostruire, se non in via ipotetica, la reale conformazione della grotta dalla quale provengono i votivi, né tantomeno delle strutture archeologiche a essa adiacenti, che necessitano ancora di un completamento delle indagini archeologiche (fig. 2).

<sup>1</sup> L'operazione, coordinata dal Ten. Col. Massimo Rossi, è stata condotta dal Lgt. Teresa Grieco, il Lgt. Gianluca Di Stefano, il Mar. A. Fabio Calabrese, il Mar. A. Gianfranco Portuese, il Mar. O. Luca Sigillo. Lo scavo è stato eseguito sotto la direzione scientifica di Luca Attenni e, in veste di Responsabile Unico del Procedimento, di Giuseppina Ghini; Responsabile della Sicurezza Arch. Stefano Stella. Vi hanno partecipato Fabiana Benetti, Gemma Carafa Jacobini, Consuelo Cecchini, Vittoria Lecce, Ilaria Manzini, Raffaella Marchesini. La documentazione grafica è di Flavio Cecchini, Siro Margottini (posizionamento topografico) e di Carlo Albo (rilievo della grotta). La documentazione fotografica è di Gemma Carafa Jacobini. Un doveroso ringraziamento al Sindaco del Comune di Lanuvio, Dott. Luigi

Galieti, che ha costantemente seguito e supportato i lavori, e al Prof. Fausto Zevi.

<sup>2</sup> Ghini – Marimpietri – Rossi 2012.

<sup>3</sup> Sono in corso indagini e ispezioni dei cunicoli da parte dell'Associazione "Sotterranei di Roma".

<sup>4</sup> Sui rinvenimenti cfr. Nardoni 1871; Nardoni 1872; Crescenzi 1978; Ingegneri 2001. Sulla topografia del luogo v. Attenni – Premuticco 2001; Lilli 2001a, 53-58; Lilli 2001b; Lecce 2006; Attenni 2012; Attenni 2013.

<sup>5</sup> Questa importante area del territorio dell'antica *Lanuvium* è stata oggetto d'indagine in un recente contributo in Attenni 2014.

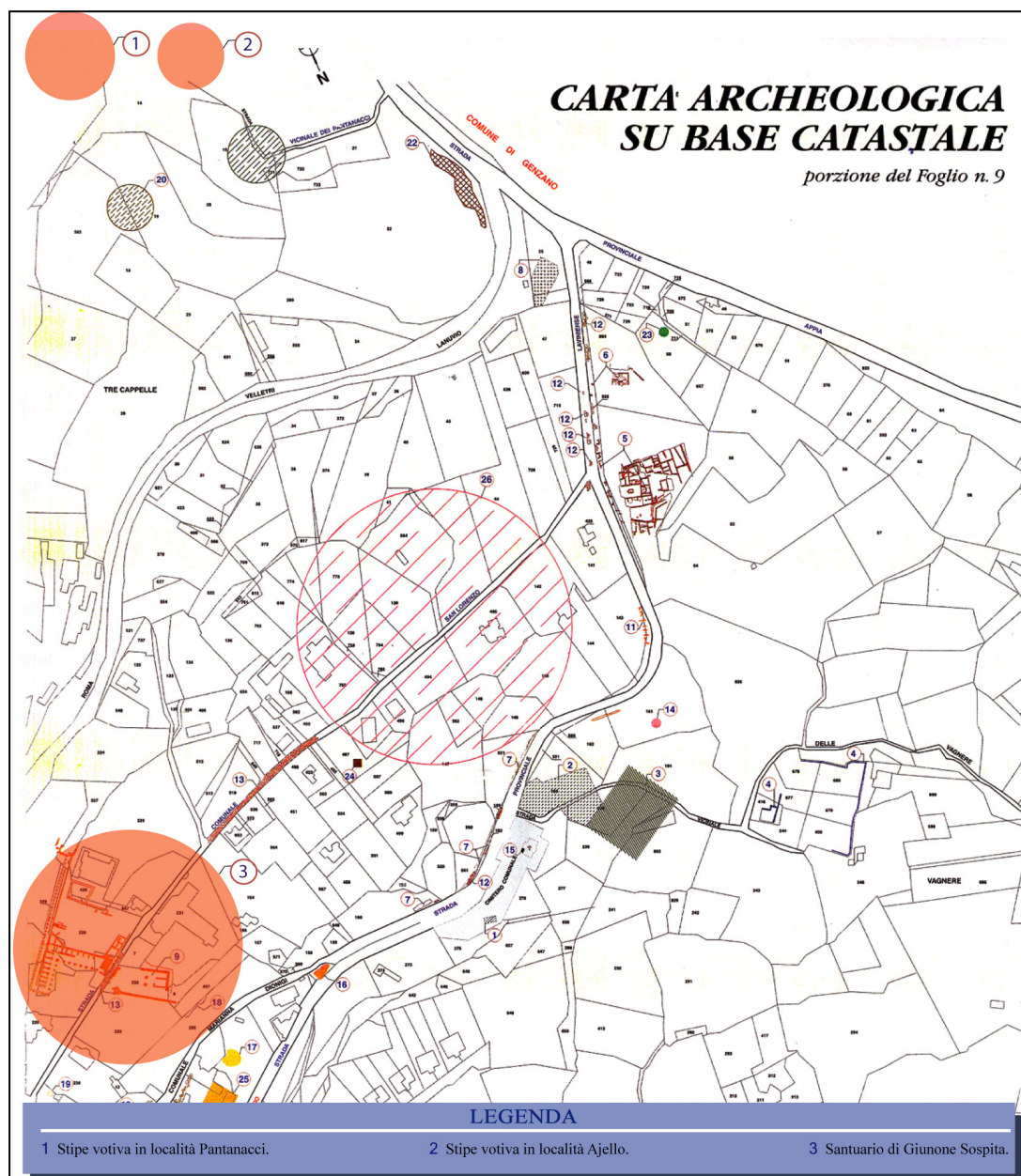


Fig. 1. Carta archeologica con posizionamento dei siti d'interesse archeologico (elaborazione grafica L. Attenni).

## 2. Lo scavo dell'antro

La particolare situazione geo-idrologica del sito in località Pantanacci, unitamente alla storia post-depositiva del contesto (ripetute azioni di scavo clandestino), ha imposto l'adozione di una serie di risposte metodologiche nello scavo archeologico. In particolare, il problema principale è stato rappresentato dal continuo afflusso di acqua sorgiva, che sgorga tuttora non solo da determinati punti della grotta sotto forma di getto, ma filtra in continuazione dalle pareti. Ciò ha reso molto difficoltoso il controllo dell'afflusso d'acqua nella parte nord della grotta, che si trova a una quota inferiore rispetto al piano dell'antistante stradina sterrata moderna (circostanza che ha complicato il tentativo di incanalare l'acqua verso l'esterno). Tale antro doveva essere parte integrante di un più complesso sistema di cavità che si trovano alla

base di un imponente costone in peperino alto circa m 20 e lungo circa m 60. L'interno della grotta è costituito non da peperino, ma da uno strato geologico di matrice limo-argillosa molto compatta che, a causa delle infiltrazioni d'acqua, rischia di staccarsi dalle pareti in scagioni anche di grandi dimensioni.

Date queste premesse, le strategie di scavo hanno dovuto tenere conto delle esigenze di garanzia della sicurezza in un contesto complicato e in continua evoluzione. Inizialmente si è operato un tentativo di prosciugare l'acqua tramite pompe idrovore posizionate all'interno della pozza nell'angolo nord della grotta. Tale metodo è però risultato insufficiente alla risoluzione del problema. La pianificazione originale prevedeva di operare direttamente all'interno della grotta nel settore nord del saggio 4, dove le informazioni ricevute indicavano la maggiore consistenza dei materiali in deposizione primaria. Si sperava di

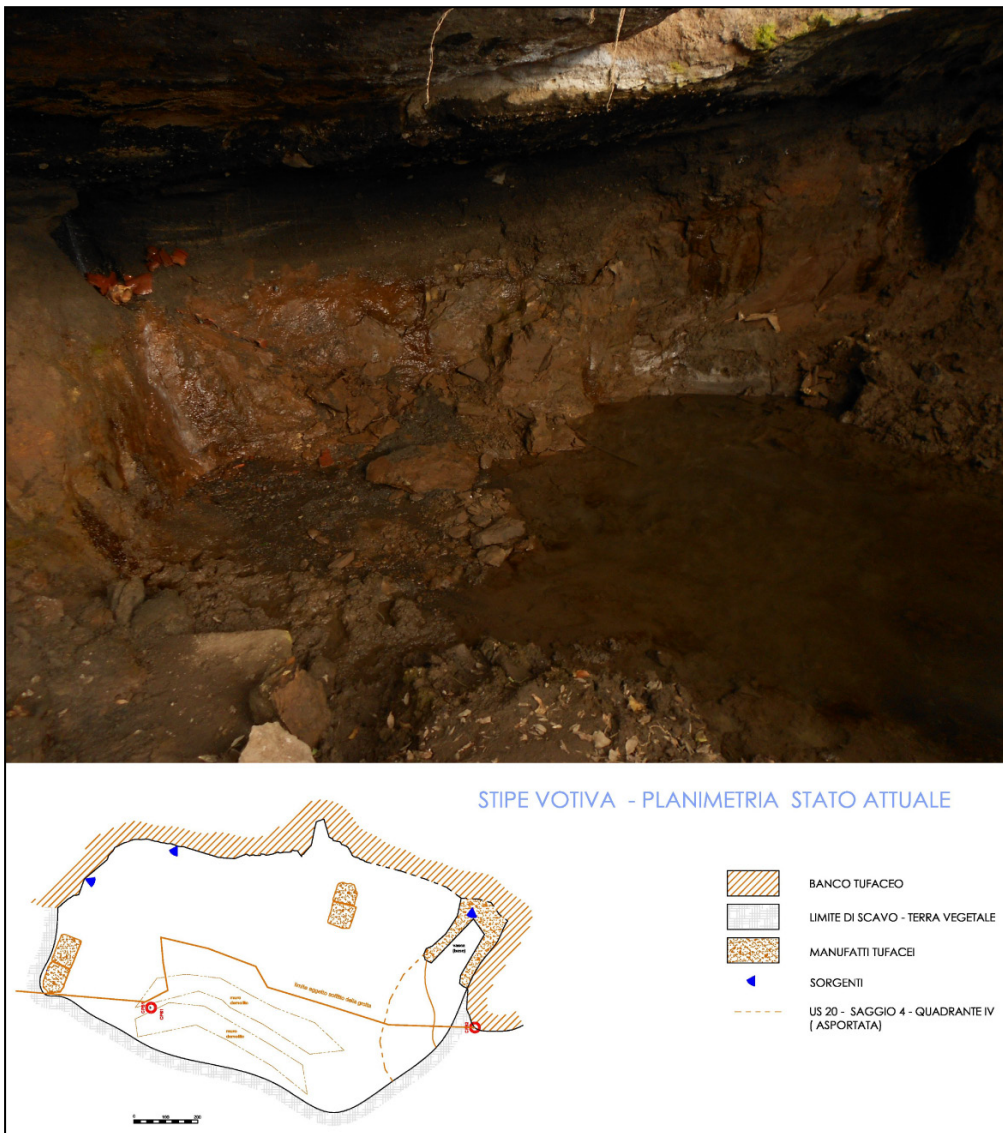


Fig. 2. Pantanacci, la stipe votiva (elab. grafica di Carlo Albo, posizionamento topografico di Flavio Cecchini e Siro Margottini).

riuscire a prosciugare l'acqua e di procedere rapidamente, prima di un nuovo accumulo, dato il continuo afflusso dei getti sorgivi e il filtraggio dalle pareti, con la documentazione fotografica della deposizione votiva, il suo posizionamento e il rilievo con la tecnica della quadrettatura. Tuttavia tale strategia si è rivelata inapplicabile a causa del problema idrico e della scarsa accessibilità alla parte più interna della grotta nel settore nord del saggio 4, incompatibile con le misure di sicurezza.

In ogni caso materiali di notevole interesse e consistenza numerica sono stati rinvenuti e documentati durante ogni fase dello scavo, in particolare nella porzione nord del saggio 4, a ridosso di USM 4 nella sezione centrale (US 8) e nella zona di fondo della porzione centrale (UUSS 1, ø)

Mentre proseguiva stratigraficamente lo scavo nelle parti centrale e sud della grotta (quadranti II-

IV del saggio 4), il naturale deflusso dell'acqua verso valle si è interrotto a causa dell'ostruzione della via spontanea dell'acqua nel quadrante IV (sud) del saggio 4. Per permettere il proseguimento dello scavo scendendo di quota e per eliminare l'accumulo di acqua, si è deciso di intervenire nuovamente con il mezzo meccanico, intercettando il canale di deflusso delle acque verso valle con uno scavo mirato nel quadrante IV. Alle spalle dell'antro, nella rupe naturale, quindi a ovest, si aprono, scavati nel peperino, gli imbocchi di due cunicoli. Detti cunicoli sembrano essere stati destinati alla raccolta d'acqua di superficie e alla captazione di qualche sorgente che doveva sgorgare nelle vicinanze. L'acqua raccolta viene tuttora, così come doveva avvenire nell'antichità, fatta precipitare all'interno dell'antro, in modo da formare al centro dello stesso un piccolo laghetto<sup>6</sup>. L'acqua in eccesso si immetteva, a sua volta, in un ulteriore

<sup>6</sup> Per confronti si veda: Scapatucci 2010; Ben Abed – Scheid 2003.

cunicolo, sempre scavato nella roccia, ma a maggiore profondità, che passa trasversalmente sotto la moderna stradina sterrata. Sembrerebbe, dunque, che i tre cunicoli citati costituissero una sistemazione in fase con l'antro. A sud dell'antro sono stati rinvenuti altri tratti di tre cunicoli di captazione idrica scavati nel peperino, che dovevano costituire un sistema ancora da definire, in quanto solo parzialmente indagati a causa del riempimento di terra.

L'acqua si immetteva dunque all'interno della cavità attraverso un sistema di cunicoli scavati nel peperino; plausibilmente si riteneva che queste acque avessero proprietà terapeutiche e salutari, favorendo lo sviluppo di un culto a esse strettamente connesso<sup>7</sup>.

### 3. I materiali

L'aspetto senz'altro più importante di questo rinvenimento consiste non solo nella qualità e nella quantità dei reperti recuperati, in prevalenza inquadrabili nel IV-III sec. a.C., ma in primo luogo nel fatto che ci troviamo di fronte a uno dei rari casi di deposizione primaria di una stipe votiva.

Per quanto concerne il vasellame, sono presenti prevalentemente ceramiche a impasto, soprattutto olle<sup>8</sup>, e ceramica a vernice nera della produzione dei *petites estampilles*, coppette, coppette miniaturistiche, *skyphoi* miniaturistici e sovradipinti. Riguardo ai votivi anatomici, invece, sono stati riportati alla luce modelli raffiguranti mani, piedi, gambe, braccia, figurine intere (maschili, femminili e infanti fasciati), torsi con intestino, vesciche, mammelle, uteri, falli, vulve, orecchie, mascherine con occhi, teste maschili



Fig. 3. Pantanacci, votivi anatomici: teste velate, piedi, mani, uteri, organi genitali maschili e femminili, braccia, vesciche, orecchie, mascherine e un cippo.

<sup>7</sup> L'analisi chimica permetterà di confermare tale ipotesi.

<sup>8</sup> All'interno di queste ultime sono state rinvenute altre olle più piccole e resti di ossa; il tutto è stato asportato integralmente, in modo da essere analizzate in laboratorio.

<sup>9</sup> Per approfondimenti v. Attenni – Calandra – Ghini – Rossi



Fig. 4. Pantanacci, busti e poliviscerali.

e femminili (figg. 3-4; per le statuine votive si vedano le figg. 5-6) e soprattutto l'inedita tipologia dei cavi orali<sup>9</sup> (fig. 7). È da segnalare che i votivi sono spesso ritrovati uno dentro l'altro, come, ad esempio, una maschera all'interno di un fasciato in US 20 e fondi di vaso concentrici in US 19.

In base agli elementi finora raccolti, si identificano alcuni aspetti ricorrenti nella deposizione dei votivi. La distribuzione vede la prevalenza di una tipologia votiva in ogni deposizione, senza però determinarne l'esclusività. I vasi erano riempiti e poi sigillati con argilla finissima<sup>10</sup>, collocati in nicchie artificiali a parete o in alloggiamenti a terra sistemati con sassi a fare da fermo; in corrispondenza di un punto sorgivo, invece, la ceramica (miniaturistica) è stata deposta direttamente sulla roccia, con l'acqua



Fig. 5. Pantanacci, statuine femminili velate.

2013. I cavi orali sono attestati anche nella stipe votiva di Aprilia, ma solo con un esemplare e in un deposito votivo di una zona imprecisata dell'area aricino-lanuvina; v. Panella 2013, 86.

<sup>10</sup> La stessa che costituiva l'US 19, l'US 28 e che infatti è stata individuata anche al di sotto dell'US 30.



Fig. 6. Pantanacci, statuine d'imitazione della grande statuaria: da sinistra Musa, Leda e il cigno, Ermes.

che vi scorreva sopra, come confermano le abbondanti concrezioni calcaree su vasellame e votivi.

L'azione culturale prevedeva anche offerte di cibi e bevande alla divinità, di cui sono stati trovati i resti di combustione. Dalle tracce di bruciato è possibile identificare più azioni deposizionali ripetute e ravvicinate, connesse a fuochi; essi dovevano sviluppare una fiamma viva a diretto contatto della parete rocciosa, che per l'elevata temperatura ha assunto una tipica colorazione rossastra sotto le evidenti tracce di bruciato<sup>11</sup>. Residui di carbone sono stati rinvenuti su pietre piatte e tegole, che offrivano appoggio ai recipienti rovesciati – probabilmente simili a *clibani* – utilizzati per bruciare le offerte. Sono state rinvenute tracce di alimenti quali piselli, nocciole, gusci di molluschi e ossa di avicoli e ovini<sup>12</sup>.

I punti di deposizione primaria sono distribuiti lungo le pareti dell'antro, in vicinanza di grandi lastre di peperino che sembrano offrire un piano di calpestio, affiancato quest'ultimo ai punti dove è presente il naturale appoggio roccioso, che plausibilmente era coperto da una passerella lignea per agevolare il camminamento. Il centro della grotta non presenta concentrazioni di votivi tali da far pensare a punti di deposizione ed è caratterizzato da un fondo roccio-



Fig. 7. Pantanacci, cavi orali.

<sup>11</sup> Attenni 2013, 1, 6.

<sup>12</sup> Cfr. Van Andrija – Lepetz 2003.

<sup>13</sup> Attenni 2012, 2; Attenni – Calandra – Ghini – Rossi 2013.

<sup>14</sup> Grazie all'impegno del Comune di Lanuvio e del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, si aspira a una valorizzazione dell'intero sito, aprendolo alla fruizione pubblica con l'inserimento nello splendido contesto naturalistico dei Castelli Ro-

so coperto da uno strato di argilla finissima: si può ipotizzare che questa zona fosse già in antico punto di raccolta delle acque sorgive con valenza sacrale, il cui livello sarebbe stato mantenuto sotto controllo grazie a un sistema di chiuse in pietra, di cui è stato ritrovato un elemento.

#### 4. La documentazione

La stipe votiva in località Pantanacci, dunque, offre un quadro che permette, già con gli elementi raccolti nella prima campagna di scavo, di delineare un contesto sacrale ben definito, le cui connessioni al territorio e la cui effettiva estensione potranno essere approfondite da successive indagini<sup>13</sup>.

Data la particolarità del ritrovamento di deposizioni primarie integre e il pregio sia quantitativo sia qualitativo dei materiali rinvenuti, il sito rappresenta una delle realtà archeologiche di maggiore interesse scientifico messe in luce negli ultimi anni nel panorama laziale<sup>14</sup>.

Questa sua importanza sarebbe ulteriormente avvalorata da una recente, importantissima scoperta<sup>15</sup>. Si tratta di sei elementi in peperino, di cui tre blocchi di grosse dimensioni, di forma cilindrica, che recano incise delle squame (fig. 8). I tre blocchi non attaccano tra loro e non presentano gli incassi per l'inserimento dei perni metallici. Due di essi presentano, su tutta la superficie, un incasso spiraliforme per l'inserimento forse di una corda o di un elemento metallico, che poteva servire a fissare i blocchi stessi. L'analisi autoptica condotta dagli scriventi e una serie di confronti<sup>16</sup> farebbero propendere per identificare questi tre elementi come parte integrante di



Fig. 8. Pantanacci, blocchi cilindrici in peperino con decorazione incisa a squame.

mani. Il Comune di Lanuvio ha inaugurato, il giorno 24 maggio 2013, una nuova sezione del Museo Civico Lanuvino interamente dedicata ai ritrovamenti avvenuti all'interno della stipe votiva di Pantanacci; in pochi mesi le presenze al Museo, grazie a questa sezione e all'incessante lavoro di comunicazione, sono triplicate.

<sup>15</sup> Avvenuta il giorno 26 gennaio 2014 immediatamente all'esterno dell'antro.

<sup>16</sup> V. Giuman 2007; Giuman 2013; Santi 2010.



nire un'indicazione di massima della campionatura degli oggetti che componevano la stipe. Nel grafico, se non diversamente indicato, i reperti considerati sono tutti in terracotta e fanno riferimento a oggetti interi o a parti di questi. Per chiarire meglio la natura degli oggetti in esame, si forniscono di seguito alcune specifiche.

*Animali*: si tratta di riproduzioni miniaturistiche di animali da cortile (circa cm 20 x 10 x 6), di teste di ariete (decorazioni architettoniche; parti terminali di coppi) e di una zampa di equino a grandezza naturale.

*Uteri*: sette su sessantacinque presentano un'escrescenza di forma ovale che potrebbe essere connessa a una gravidanza extrauterina o a un fibroma.

*Torsi (e mezzi torsi) maschili (di varie dimensioni)*: undici su trentasette presentano il dettaglio della tavoletta poliviscerale.

*Parti di teste o volti*: frammenti dai quali non è stato possibile definire se in origine rappresentassero uomini o donne.

*Teste femminili*: quattro su ventotto presentano la particolarità della bocca aperta.

*Teste maschili*: su un totale di quarantatré pezzi, dieci hanno la bocca aperta, mentre quattro sono teste di bambini.

*Altro*: un uovo simbolico (imitante quello di struzzo, con scialbatura) forato alla base, un cilindro in terracotta di piccole dimensioni con tre fori alla base, una pigna (o bocciolo) in marmo bianco, una conchiglia, due elementi fittili d'incerta funzione.

### 5. Conclusioni

L'area situata a sud e sud-est di Roma è caratterizzata dalla presenza diffusa di luoghi di culto, che testimoniano una religiosità legata al territorio (fig. 10).

Se da un lato sono attestati santuari di natura panlatina o federale, come quelli di *Iuppiter Latiaris* sul *Mons Albanus* (Monte Cavo; fig. 10,1) e di Diana Aricina a Nemi (fig. 10, 6), dall'altro troviamo stipi votive dislocate soprattutto lungo le maggiori vie di comunicazione, in particolare tra la costa e l'interno.

Si tratta di luoghi di culto *sine tecto*, o *sub divo*, ovvero senza un tempio vero e proprio, collegati alla natura e, in particolare, alla presenza di acqua, che hanno restituito soprattutto votivi anatomici (mani, piedi, teste, organi genitali ecc.), oltre a statue di animali, offerenti, infanti, ceramica locale e d'importazione, inquadrabili cronologicamente tra il IV e il III-II sec. a.C.

Significativa la dislocazione di molti di questi (*Lucus Ferentinae*, *Tria Fata*, Solforata, Valle Caia, Pescarella, S. Palomba, Secciano, Valle Pozzo, S. Cristina; fig. 10) lungo un tracciato viario che collegava la costa al santuario di *Iuppiter Latiaris* e che forse

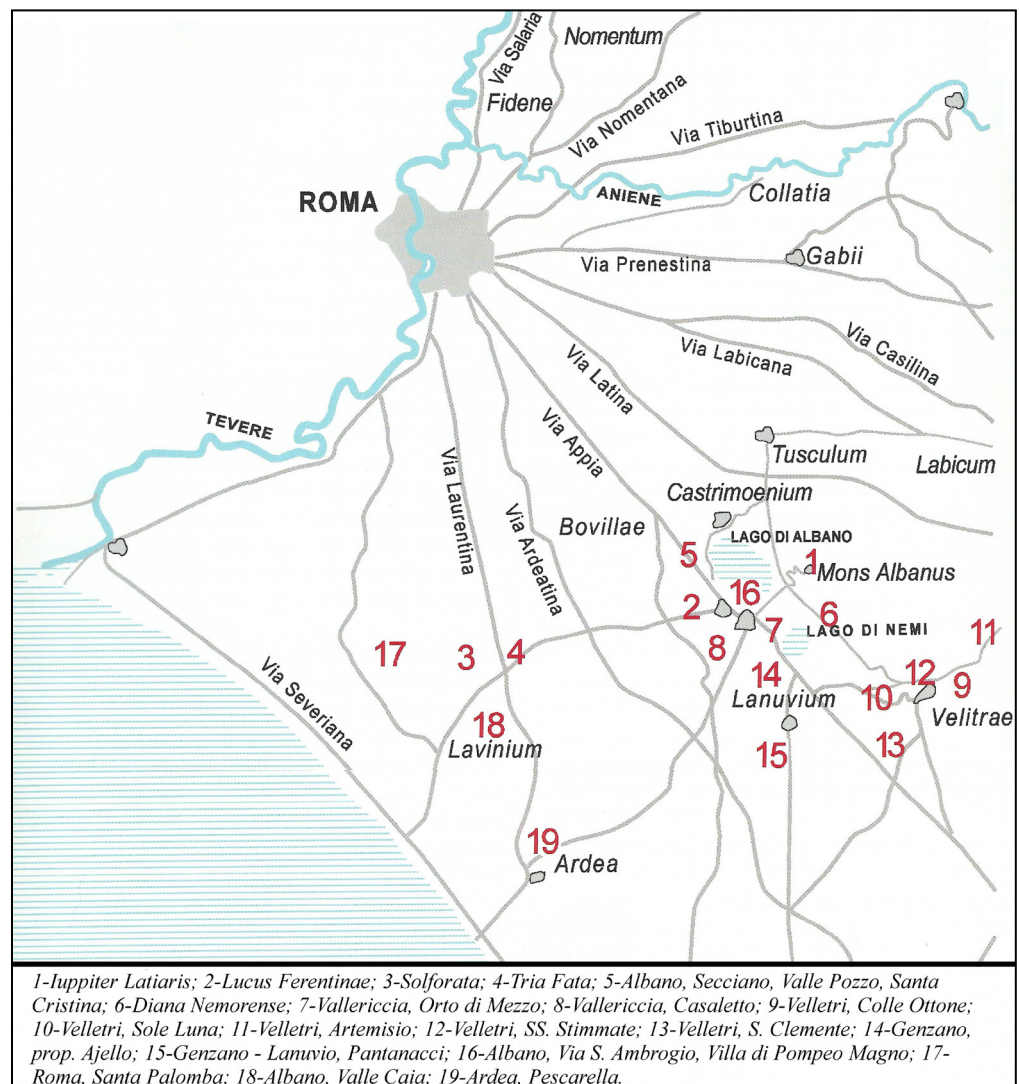


Fig. 10. Area di distribuzione delle stipi votive nel territorio albano e costiero.

divideva anche territori tra loro distinti, come quelli di *Bovillae* e di *Aricia*<sup>23</sup>.

Anche la stipe votiva di Pantanacci, situata al confine tra Genzano di Roma e Lanuvio, e quella in proprietà Ajello, nel territorio comunale di Genzano di Roma, sembrerebbero indicare una delimitazione tra il territorio di *Aricia* e quello di *Lanuvinum* (fig. 10, nn. 14-15).

Proseguendo verso la pianura pontina, le località di Soleluna, La Parata, S. Anatolia, Colle della Salvia, Colle Ottonne, Monte Artemisio hanno restituito numerosi votivi pertinenti a stipi che, nei due ultimi siti, risalgono al periodo arcaico (VI sec. a.C.), pur permanendo fino all'età medio-repubblicana (fig. 10, nn. 9-13).

Nel centro storico di Velletri, sotto la Chiesa delle SS. Stimate, che sorge sui resti di un luogo di culto risalente all'età protostorica e vissuto fino all'età medio-repubblicana (con attestazioni anche nella prima età imperiale), si sono rinvenuti votivi anatomici, come pure sotto la Cattedrale di S. Clemente<sup>24</sup>. L'orizzonte cronologico è anche in questi casi il IV-II sec. a.C. e la presenza nella stipe di S. Clemente di una fiaschetta di produzione volsiniese con iscrizione dedicatoria in etrusco, come pure di reperti la cui tipologia rimanda ad analoghi esemplari di *Lavinium* e di Veio, indica che queste stipi votive erano frequentate non solo localmente, ma anche da fedeli di provenienza lontana o che avevano la possibilità di offrire oggetti votivi provenienti da altre zone e di un

certo valore.

Tali luoghi di culto appaiono collegati al mondo agricolo, alla salute e alla religiosità in senso lato, con caratteristiche "popolari"; la presenza di votivi "poveri" anche in santuari importanti, come quelli di *Iuppiter Latiaris*, di Diana Aricina e, qualora fosse confermato il rapporto tra la nostra stipe e il Santuario di Giunone Sospita, anche di quest'ultimo, ci orienta verso una frequentazione mista di questi siti da parte di fedeli di estrazioni sociali diverse.

Altro aspetto da sottolineare è lo stretto rapporto tra queste stipi votive e le opere di drenaggio delle acque nella pianura pontina, come rimarcato da recenti studi<sup>25</sup>, in cui è parso ricorrente il rapporto cunicolo-stipe votiva con offerte di anatomici, segno evidente del valore di *sanatio* che si attribuiva alle acque "imbrigliate"; tuttavia, potremmo anche pensare a una volontà di "espiazione" da parte dei fedeli per aver "violato" le acque<sup>26</sup>.

LUCA ATTENNI  
 Museo Civico di Lanuvio  
 luca\_attenni@fastwebnet.com

GIUSEPPINA GHINI  
 Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio  
 giuseppina.ghini@beniculturali.it

#### Abstract

*The archaeological site discovered at Pantanacci is located in the rich forests of the ancient Ager Lanuvinus, not far from the famous shrine of Juno Sospita. It is identified as a votive deposit located in a natural cave frequented by humans in ancient times.*

*The votive offerings of the Pantanacci votive deposit, together with the evidence gathered during the first excavation campaign, therefore provide a framework that allows us to outline a well-defined sacred context, whose full meaning and connection to the territory will be made clearer by subsequent investigation. Given the peculiarity of the discovery and its mostly intact deposits, valuable both in the quantity and quality of the material found, the site is certainly one of the major archaeological discoveries of scientific interest in recent years in Italy, and particularly in Lazio.*

#### Bibliografia

- ATTENNI L. 2001: "Introduzione agli aspetti archeologici del Comune di Genzano di Roma", in MELARANCI V. (ed.), *Genzano. La città e i monumenti*, Genzano di Roma, 260-265.  
 ATTENNI L. 2008: "Il santuario di Giunone Sospita", in GHINI G. (ed.), *Guida agli antichi templi e santuari dei Castelli Romani e Prenestini*, Castrocicelo, 127-132.

- ATTENNI L. 2012: "La stipe votiva in località Pantanacci", *Forma Urbis*, 17, 12, II.  
 ATTENNI L. 2013: "The Pantanacci Votive Deposit: New Anatomical Discoveries", *Etruscan News*, 15, Winter 2013, 1-6.  
 ATTENNI L. 2014: "Il contesto topografico circostante l'iscrizione del collegio di Diana e Antinoo: luoghi di culto, impianti residenziali e viabilità", in AGLIETTI S. (eds.), *Res sacrae. Santuari e luoghi di culto nei Colli Albani* (Atti del XXXI corso di archeologia e storia antica del Museo Civico Albano, 2014), Albano Laziale, 27-44.  
 ATTENNI L. – CALANDRA E. – GHINI G. – ROSSI M. 2013: "La Stipe votiva di Pantanacci. Per grazia ricevuta", *Archeologia Viva*, 159, 14-26.  
 ATTENNI L. – PREMUTICO B. 2001: "Monte Cagnoletto", in MELARANCI V. (ed.), *Genzano. La città e i monumenti*, Genzano di Roma, 260-264.  
 BEN ABED A. – SCHEID J. 2003: "Sanctuaire des eaux, sanctuaire de sources, une catégorie ambiguë: l'exemple de Jebel Oust (Tunisie)", in DE CAZANOVE O. – SCHEID J. (eds.), *Sanctuaires et Sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Napoli, 7-14.  
 CRESCENZI L. 1978: "Contributi d'archivio sui monumenti lanuvini", *BIAL*, 10, 9-39.  
 DI GIUSEPPE H. – SERLORENZI M. 2010 (eds.): *I riti del costruire nelle acque violate* (Atti del Convegno, Roma, 12-14 giugno

<sup>23</sup> Potrebbe essere interpretata in tal senso la stipe recentemente rinvenuta durante scavi per l'installazione di un serbatoio ACEA lungo le pendici sud-occidentali di Monte Savello.

<sup>24</sup> Ghini – Angle 1999.

<sup>25</sup> Melis – Quilici Gigli 1983; Pompilio 2009.

<sup>26</sup> Il tema è stato ampiamente dibattuto nel corso del Convegno tenutosi a Roma dal 12 al 14 giugno 2008 (Di Giuseppe – Serlorenzi 2010).

2008), Roma.

GHINI G. – ANGLE M. 1999: “La stipe votiva di S. Clemente a Velletri”, in GERMANO A. (ed.), *Pallade di Velletri. Il mito, la fortuna* (Giornata Internazionale di Studi, Velletri, 13 dicembre 1997), Roma, 109-122.

GHINI G. – MARIMPIETRI F. – ROSSI M. 2012: “Operazione Giunone”, *Archeo*, Dicembre 2012, 8-10.

GIUMAN M. 2007: “Il Dio Serpente. Alcune note sul culto attico di Zeus Meilichios”, in AA.VV., *Le perle e il filo. A Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Verona, 135-146.

GIUMAN M. 2013: “L'oracolo e la focaccia. Considerazioni a margine del culto lebadeo di Trofonio”, in RISQUEZ C. – RUEDA C. (eds.), *Santuarios iberos. Teritorio, ritualidad y memoria* (Actas del Congreso El Santuario de la Cueva de La Lobera de Castellar 1912-2012, 4-6 octubre 2012), Jaén, 307-324.

INGEGNERI S. 2001: “Gavin Hamilton a Monte Cagnoletto: le esplorazioni del 1773-1774”, *Daidalos*, 3, 259-271.

LECCE V. 2006: “*Lanuvium*. Il deposito votivo mediorepubblicano in località Pantanacci”, *Lazio e Sabina*, 3, 213-218.

LILLI M. 2001a: *Lanuvium. Avanzi di edifici antichi negli appunti di Rodolfo Lanciani*, Roma.

LILLI M. 2001b: “L'acquedotto romano in Lanuvio. Un esempio di speco realizzato secondo le indicazioni di Vitruvio VIII 6.3.”, *AnalRom*, 27, 67-106.

MELIS F. – QUILLICI GIGLI S. 1983: “Votivi e luoghi di culto nella campagna di Velletri”, *ArchCl*, 35, 1-44.

NARDONI L. 1871: “Antichità di Monte Cagnoletto presso l'antica *Lanuvium*, oggi Civita Lavinia”, *BullInst*, 212-213.

NARDONI L. 1872: “Antichità di Monte Cagnoletto presso l'antica *Lanuvium*, oggi Civita Lavinia”, *BullInst*, 156-157.

PANELLA S. 2013: (ed.), *Scavi ad Aprilia*, Viterbo.

POMPILIO F. 2009: *Carta archeologica d'Italia. Contributi. Aprilia*, Roma.

SANTI F. 2010: *I frontoni arcaici dell'Acropoli di Atene* (*ArchCl*, Supplementi e monografie, 4), 143-149.

SCAPATICCI M.G. 2010: “Vetralla. Un santuario a ‘Macchia delle Valli’”, *Daidalos*, 10, 101-136.

VAN ANDRIGA W. – LEPETZ S. 2003: “Le ossa animali nei santuari: per un'archeologia del sacrificio”, in DE CAZANOVE O. – SCHEID J. (eds.), *Sanctuaires et Sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Napoli, 85-96.

